N. 240 — Giovedì 30 Agosto — ANNO XXXIV — 1900 TORINO — Giovedì 30 Agosto — N. 240

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Clausetti di Renzo Borgia, Piazza Castello (Galleria Subalpina).
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 36 18 6
Estero — qualunque destinazione 72 36 12
Supplementi, Doni ai Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
A pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 2

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 30 - in 3ª pag. dopo la firma del gerente lire 1 50 — Corrispondenze per una Cent. 10 per parola. Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

ARCHIVIO STORICO

La seduta pomeridiana, il verdetto e la sentenza nel processo del regicida Bresci.

(Per telefono d'urgenza alla Stampa *dai nostri incaricati speciali C. A. Cortina e Costanzo Blanche).*

L'UDIENZA POMERIDIANA

Milano, 29, dalle 14 alle 19 (**Urgenza**).

L'udienza si riapre alle 13,30 precise; la stessa folla, lo stesso ambiente di stamane.

Avv. Martelli: « Il collega avv. Merlino sta qui vicino nel palazzo municipale, per la grande stanchezza, un po' di riposo. Egli ha dato a me l'incarico di assistere all'audizione dei testi. »

L'audizione dei testimoni.

Presidente: « Si introduca il primo teste. »

Viene avanti *Salvatore Giuseppe* di Domenico, di anni 30, da Imola, mercenario del carabinieri. « La sera del 29 luglio giunsero, verso le 20,30, le carrozze reali alla festa. S. M. aveva assistito a parecchie esercitazioni, poi salito in vettura, mossesi il corteo, poco dopo sentii gli spari; indi ho veduto l'assassino; gli fui sopra, l'afferrai pel collo e non disse altro che questo: *Lasciatemi, non ho fatto nulla.* »

Presidente: « Lo vedete con la mano tanto impiagata mentre la rivoltella? »

Teste: « Lo vidi mentre mirava sparare. Al terzo colpo mi slanciai, gli fui sopra, dopo di me la folla, che lo bastonava a volontà. *(Si ride)* »

Presidente: « In caserma, che cosa ha detto il Bresci? »

Teste: « Prima disse: *Lasciatemi tranquillo, poi presento, confesso.* »

Il generale Avogadro aiutante di campo del Re.

Viene il teste generale *Avogadro*, aiutante di campo di re Umberto. Veste tutto di nero, rigoroso. Egli depone: « Le sera del 29 luglio ricevetti avviso che tutto era pronto per la festa dei ginnasti; avvertii S. M. re Umberto; con esso andammo in vettura alla festa. S. M. sedeva a destra, il generale Ponzio-Vaglia a sinistra, ed io di fronte. Dopo i tre colpi in chiesi, spaventomi sul Re: — S. M. è ferito? — Il Re rispose: — Credo di avere niente. — Fu l'unica frase che disse. »

Presidente: « E mori per istrada? »

Teste: « No, credo che sia vissuto qualche minuto ancora al castello, perchè S. M. la Regina mi disse che aveva quivi sentito qualche battito del cuore del Re. »

Altri testi.

Si sente un altro teste, *Galimberti Romolo*, che depone: « Il Re appena sceso dalla tribuna salì in carrozza; stava seduto appoggiato alla sportella, quando passò presso me gli lanciai un caloroso saluto, non prevedendo che sarebbe stato l'ultimo. »

Presidente: « E la folla gridava? »

Teste: « Gridavano tutti *Viva il Re!* Ma dopo pochi secondi, sette od otto, vidi avanzarsi rapidamente un individuo, che sparì quasi subito. Credo che il primo colpo andò a vuoto, perchè diretto più alto della vettura. Gli altri tre dovettero colpire; dopo succedette il parapiglia della folla, che lottava il Bresci, urlando. Il Bresci fu subito arrestato; io aiutai i carabinieri. »

Viene quindi ascoltato un altro teste, *Olivieri Pietro*, capo-sciarpa della Real Casa. Anche lui sentì i colpi e vide avanzarsi il braccio dell'assassino teso; si slanciò e riuscì ad afferrarlo per la giubba.

Il *presidente* ripete la deposizione del teste in fretta, e il *teste* conferma: « Sì, sì, è così: è la pura verità. »

Lupi Antonio, d'anni 25, staffiere di Corte. E' un uomo sbarbato, secco: « Ero davanti ai cavalli, quando San Maestà salì; io montai dietro la vettura. Dopo qualche passo vidi dal fuoco e sentii tre colpi. »

Presidente: « Quanti erano i colpi: tre o quattro? »

Teste: « Soltanto tre. Mi precipitai sul Bresci e lo afferrai diretto; quando lo consegnai al maresciallo, gli dissi: — Maresciallo, mi raccomando, lo tenga bene. »

Altro teste, *Bianella Antonio*: è il padrone di casa che affittò la camera al Bresci: « Gli affittai una camera a L. 1 50; qualche giorno dopo venne un suo amico, col pure affittai una camera. »

Presidente: « Vi domandò mai come poteva ricevere il vostro indirizzo per i telegrammi? »

Teste: « Sì, lo gli diedi il mettere Ramella, via San Pietro Orto, 24. *(Ride nel pubblico)*

Presidente: « Ma così non abbreviava. »

Teste: « Ma lo gli dissi così. »

Presidente: « Che cosa faceva il Bresci? Non aveva una macchina fotografica? »

Teste: « Sì, aveva una macchinetta, e usciva di giornata. »

Presidente: « Non tentò di fotografare vostra figlia? »

Teste: « Sì, tentò; ma non riuscì. »

Presidente: « Questo amico del Bresci parlava mai? »

Teste: « Raramente; Bresci diceva che doveva tornare con quel suo amico in America. »

Si sente un altro teste, *Candiaghi Angela*: è una buona donna sulla quarantina: vestita da sposa, in abito festivo, velo di viola, cappella nera. Parla in preda evidente. Dice che si presentarono da lei Bresci ed un amico per affittare una camera a Monza; si convennero il prezzo, e Bresci la pagò per 37 giorni.

Presidente: « Che vita viveva il Bresci? »

Teste: « Che vita viveva? Viveva così tranquillo e quieto..... »

Presidente: « Mangiava da voi? »

Teste: « Sì, qualche volta; ma era di poco pasto. *(Il pubblico ride)*

Presidente: « Vi giunse il Bresci non vi chiese particolari sulla festa di ginnastica che doveva aver luogo a Monza il 29 luglio? »

Teste: « Sì, mi chiese, due giorni prima, dove si teneva la festa. »

Presidente: « Vi chiese pure se alla festa intervenisse il Re? »

Teste: « No, mai. »

Presidente: « Insomma, voi non pensaste che il vostro inquilino potesse essere pericoloso? »

Teste: « No, mai. »

Pubblico Ministero: « Cosa spendeva il Bresci? »

Teste: « Pochissima; 60 centesimi l'alloggio e due lire pel vitto, quando mangiava da me. »

Avv. Martelli: « Come si comportava il Bresci nei due giorni antecedenti al fatto, e, soprattutto, alla vigilia? Lei non ha osservato nulla di anormale nel Bresci? »

Teste: « No, mai nulla; anche il giorno prima mi parve calmo, marigerato ed *un brin fieul*, veramente tranquillo. »

Viene quindi *Carnali Marie*, lattivendola; una buona ragazza, modesta, assai vestita, col velo nero, come se andasse a messa.

Quando il *presidente* le chiede: « Non avete interesse a pigliarla coll'imputato? », la *teste*, con gesto scandolezzato e con voce grida del Paolino, risponde: « *Mi? Oh Signor, no.* »

Dice che il Bresci col compagno andò più volte da lei a prendere il pelato anche negli ultimi giorni.

Presidente: « E che aspetto aveva? »

Teste: « *L'era tranquillissimo sempre. L'aspetto l'aspetti d'un bravo òm.* »

Il signor *Sario Angelo*, giovanotto coinquilino del Bresci nella casa della Rossi, dice: « Quando seppi della venuta di un altro inquilino, lo avvisai all'indomani. »

Presidente: « E gli parlaste? »

Teste: « Sì, gli parlai; avendolo visto nella macchina, lo credetti un fotografo. »

Presidente: « Non vi chiese particolari sulla festa che si stava preparando? »

Teste: « Sì, me li chiese con aria indifferente, come si parla del bel tempo. »

Presidente: « Non vi chiese se alla festa sarebbe venuto il Re? »

Teste: « Non mi pare. Forse lo chiese ad altri, ma di ciò non si parlò fra noi due. »

Presidente: « Che contegno aveva nei giorni avanti l'attentato? »

Teste: « Quello di un uomo tranquillo. »

L'amico di Bresci.

Altro teste, *Il signor Terzan*, la ritenuta amica del Bresci. Essa è bellezza e giovane; veste una stoffa di lana *écrue*, un corpo nero e la veletta in testa. Tiene in mano un fazzoletto ed una borsetta.

Presidente chiede: « Dove commesse il Bresci, o cosa sapete di lui? »

La teste balbetta, imbarazzata, sottovoce: *(Dal giurpatolo si grida:* « Forte »)

Presidente: « Parli forte, buona ragazza; qui siamo tutti un po' sordi. »

Teste: « Ah? *(Si ride)* Conobbi il Bresci a Castel San Pietro; vi erano mesi fa,..... »

Presidente: « E vissuto con lui d'amore per quanto tempo? »

Teste: « Tre giorni e mezzo usti a Bologna. »

Presidente: « Bresci come vi trattava? Era esimio? »

Teste: « Mi trattava gentilmente ed era tranquillissimo. »

Presidente: « Non ricevette un telegramma mentre era con voi? »

Teste: « Sì, ne ricevette uno, e dopo averlo letto la stracciò subito. »

Presidente: « Non fu quel dispaccio che lo indusse a partire per Milano? »

Teste: « No, mi aveva già detto che doveva partire all'indomani. »

Presidente: « Quanto spendeva con voi il Bresci? »

Teste: « Sette od otto lire al giorno, oltre la camera. » *(Impressione)*

P. M.: « Quanto spendeva per la camera? »

Teste: « Quattro lire al giorno. »

I testi a difesa.

Cominciano i testi a difesa.

Viene il *Darini Fortunato*, esercente in una osteria privativo, dimorante a San Martino, borgata di Prato, fuori Porta Serraglio. Conobbe Bresci da bambino; andava a casa sua a vedere i telai a mano, si interessava a tutto ed era buono.

Bresci: « Ricorda il teste che quando andava bambino in casa sua gli chiedevo qualche pezzo di pane, o loro me lo davano? »

Teste: « Può darsi; ma io non lo ricordo; sono passati troppi anni. »

Bresci: « Eppure dovrebbe ricordarselo, perchè è vero. Vi dico questo particolare: qualche volta mi mettevano davanti pane e pietanza, ed io ero così stupido che non mangiavo che il pane. »

Teste: « Sarà, ma io non lo ricordo. »

Bresci: « Oh! è vero! »

Segue l'interrogatorio di *Cecchetti Vincenzo*, imballatore di stoffe, dimorante in Prato: « Conobbi Bresci da bambino; più grandicello lavorai anche da me; poi dopo poco se ne andò. »

Presidente: « Andò o lo mandaste? »

Teste: « Se ne andò lui, perchè aveva trovato miglior paga. »

Presidente: « Lavorava? »

Teste: « Sì, ed era buono. »

Presidente: « Che vita faceva la sua famiglia? »

Teste: « Conduceva una vita modesta, ma tranquilla. »

Presidente: « Eppure Bresci dice che la sua famiglia era miserabile. »

Teste: « Sarà, ma a me pare che la facessero di-cretamente. »

Bresci: « Ricordi il teste che io andavo da lui a lavorare con un pezzo di pane nero per colazione, e che lui mi diceva che quella era pane da cani? »

Teste: « Non mi ricordo di questa circostanza, ma sarà. »

Bresci: « Pensi, e se lo ricorderà. »

Presidente: « Ma vedete: vi smentisce..... »

Bresci: « Non ricordare non è smentire. »

Mainardi Ettore Augusto, fabbricante di feltri da cartiera, residente in Prato: « Conobbi il Bresci prima che andasse in America. So che in passo l'opinione di lui era buona, e che appartenevo ad una povera ma buona famiglia. »

Brunelli Martino, fabbricante di stoffe in Prato: « Conobbi Bresci nel 1892; studiavamo insieme meccanica nella scuola professionale di Prato. »

Presidente: « Quanti anni foste amici? »

Teste: « Sette od otto. »

Presidente: « Che uomo è il Bresci? »

Teste: « Ma cosa: io avrei comprato un telaio; sapendo il Bresci, chiesi di venire da me. Le prese volentieri; rimase tre mesi a lavorare. »

Presidente: « Ma lo ritenete un galantuomo? »

Teste: « Finchè lo avvicinai sì; egli parlava poco, ma era buono. »

Pubblico Ministero: « Ma di politica con vi diceva? »

Teste: « Ne parlavamo poco, perchè io di politica o di religione ne parlo il meno possibile per i miei affari. »

Presidente: « Brava, e fate bene. »

Avv. Martelli: « E di che carattere era il Bresci: cupo od allegro? »

Teste: « Era sempre triste, e soffriva per quella classe che manca di pane. »

Presidente: « Aveva detto che soffriva la fame? »

Teste: « ..... Per quella classe che manca di pane. »

In questo momento Bresci appoggia con un gomito del capo; poi riprende il suo atteggiamento freddo, quasi passivo, senza mai muoversi, senza mai sentire che tradisca un sentimento interno, nemmeno ora che rivede i suoi compagni d'infanzia.

Lisi Pietro, agente di assicurazione e comproprietario di una fabbrica in Lucca. — Conobbe il Bresci nel 1893; lo ebbe a lavorare, e gli dava 22 lire per settimana; lo conobbe per un galantuomo.

Altri testi d'accusa.

Si sente il teneute *Baccetti* del carabinieri, di stanza a Monza, che depone: « Ero di servizio avevo dato le disposizioni; S. M. entrò nel palco posto posto fra i presidenti della Società: si fecero gli evviva: finita la premiazione, S. M. uscì. Quando stava per salire in vettura sentii vicino. Subito vidi il Re far cenno al cocchiere di avanzare; allora mi slanciai. Dopo pochi passi sentii tre o quattro colpi. Credetti prima che fossero esercizi; poi vidi S. M. cadere riversato nella braccia del generale Avogadro. Mi precipitai in chi era dalla folla indicato come l'assassino. Sentii il Bresci dire: « Non ho fatto niente », e lo diceva con tanta energia, che in risultomi al mio maresciallo, chiesi: « Ma siamo proprio sicuri che l'assassino sia costui? » Il maresciallo mi disse: « Sì, sì, questo è proprio l'assassino. Ho visto io. »

Presidente: « Dopo l'arresto che trattamento ha subito in carcere il Bresci? »

Teste: « Secondo me, le trattato benissimo. »

Avv. Martelli: « E' vero che fu sottoposto a che alcuni, tra i signori ufficiali presenti, gli spiantassero in faccia? »

Teste: « Ho giurato, e ripeto non è vero! »

Bresci: « Signor presidente, chiedo di poter dire non è vero che lui e le guardie e i carabinieri, invece di difendermi, come dicono, della folla, mi portarono in mezzo ad essa. »

Teste: « No, non è vero. Capirà che noi avremmo tutto l'interesse a salvarlo dal giusto furore della folla. »

Il teste è licenziato.

E qui finisce l'udienza dei testimoni.

Parla il Pubblico Ministero.

Il presidente dà la parola al Pubblico Ministero.

Pubblico Ministero: « Domando di riposarmi due minuti. »

Presidente: « Sospendo l'udienza per due minuti. » *(Voci: Oh! Oh!)*

La Corte rientra dopo due minuti.

Il *Pubblico Ministero* si alza e dice:

« *Signori della Corte, signori Giurati!*

« Un pronto giudizio dopo l'esecrando assassinio di Monza era reclamato dall'opinione pubblica, era imposto dalla coscienza della giustizia. Ecco innanzi a Voi l'autore di tanta tragedia. La legge vi consentiva di tradurlo davanti a più alto consesso; ma non lo facemmo. L'offesa fu fatta a Voi, Lombardi, da un oltraggio, che qui si infiltrava strisciando, ed a Voi spettava dare il giudizio. E sia solenne, completo, esemplare, il giudizio vostro.

« Alla solennità del giudizio deve concorrere anche la brevità del dibattito, ed io sarò breve, e tale invito faccio alla Difesa e cui dò pure il mio saluto cortese.

« Certo in tutti coloro che la storia ricorda di essere andati incontro a triste celebrità, fu ravvisato uno squilibrio mentale; forse lo stesso si tenterà di provare per il Bresci, ed anch'io avrei voluto riscontrare in lui un pazzo, ma ahimè, Bresci è tutt'altro che folle.

« La complicità è in contraddizione con la follia. Questo è un canone di psichiatria. Ebbene, checchè si dica o si voglia, o signori, Bresci ha avuto un complice. E' negli atti il telegramma del 21 luglio, firmato *Luigi*, in cui lo si invita ad andare a Milano. Che cosa telegrafa ogni giunto qui? Egli telegrafa a Luigi: *Aspetto notizie.* E Luigi risponde: *Vieni, vieni.* E vanno insieme nella casa della Rossi a prendere il *setro*, il vitto e i galati. Chi era questo Luigi? Era uno venuto dall'America: era un inventore in seta. Questo sta pure negli atti. Le indagini diranno il resto, e ci daranno la prova, ibbene essa sia già negli atti. No, non è combinazione questa. E' la complicità che esiste. Perchè, ci direte, non ce lo avete portato questo complice? Perchè....? Perchè non lo abbiamo, pur troppo. « Sono un anarchico rivoluzionario », ha detto Bresci, io non venga a parlarvi delle teorie astratte dell'anarchia. Vediamo il cammino di questa teoria e lo troveremo tracciato di attentati delitti. Il Bresci si è voluto presentare per un mistero, almeno nell'infanzia, o ci è stato detto che questo non era. Egli ha dei mezzi, visse bene in America ed in Italia. Egli spendeva cogli amici e colle amiche; egli le regalava di pranzi, di sorbetti e di fotografie. Egli vesto decentemente ed ha anelli di brillanti e catena d'oro.

« Egli esige un *chèque* di 600 lire: ma chi ha dato tutto ciò al misero? Bresci dice che le ha risparmiate: eh via, non si fanno tanto economie correndo da una capitale all'altra, e con quelle teorie nel capo e nell'anima, e colla vita che il Bresci condusse, per esempio, a Bologna.

« Spero che non mi verrà domandato se vi è stata premeditazione.

« La perdita dell'uomo, il proposito di uccidere nel Bresci è evidente, e del Bresci stesso ammesso nel suo interrogatorio: e se anche l'avesse negato, la premeditazione si desume dall'acquisto della rivoltella. Egli stesso ci dice spavaldamente che da molto tempo aveva il ferreo proposito di uccidere il Re, ed è triste il poter dire che un uomo si addestrasse al bersaglio per meglio colpire. E quei proiettili schizzanti colle sue mani, perchè?

« Perchè, incensiere meglio le carni della povera vittima! »

L'oratore continua con molta foga che contrasta tristamente con la sinistra freddezza del reo. Questo miserabile continua a guardare il Pubblico Ministero, non egli occhi stralunati dell'incosciente, ma con lo sguardo lungo, attento dell'ascoltatore, come se il ferro rovente del rappresentante della legge bruciasse un altro, o non lui.

Il P. M., avv. Ricciuti, riesce oltremodo per dirlo, o colorito quando viene al momento dell'assassinio; e continua: « In carri odierno, o signori giurati, interrogare il sistema della Difesa per tentare di far penetrare nei vostri cuori il sentimento della pietà e dell'indulgenza. Forse vi descriveranno le tristezze dell'ambiente. Una sola è l'ambiente in cui vivono per natura: quello della famiglia; in ogni altro si va volontariamente.

« Indulgenza, pietà per Bresci, per costui che non ha mai avuto un momento di pentimento, di orrore, per cui nè l'orrore del vasto Oceano, nè il pianto del popolo piangente al Re, che lui voleva uccidere, nè la commovente serenità di questa adorata strapparono una sola lacrima, una sillaba di pentimento!

« *Signori giurati!*

« L'indulgenza e la pietà significherebbero un premio alla perfidia umana, una tassa d'amore pel delitto. Incommensurabile fu l'offesa alla legge ed alla civiltà. Bresci, uccidendo, volle scuotere la Monarchia. Ma l'Italia rispose con un unico plebiscito, il plebiscito del dolore. La vostra indulgenza, o signori, sarebbe una nota stridente contro questo dolore. La storia segnerà il delitto di Monza come il delitto meraviglioso del secolo, ma ricorderà anche che il Re ucciso dagli anarchici aveva anche per casi abbia la pena di morte. Noi Italiani non vinca la sentenza di chi la reclamava.

« Ricordate, o signori, la mestizia del Re, la legnta maggiormente l'Italia, la Casa di Savoia. Una delle maggiori miserie che può colpire il mondo e la giustizia; in nome di essa, o signori, vi domando un verdetto di colpevolezza. »

La difesa dell'avv. Merlino.

Si alza l'avv. *Merlino*, difensore.

Parla alcune sterze, per avere ancora ad un eventuale ritorno in Camera, interessanti così:

« *Ultimo giurato?*

« Il contegno calmo che il P. M. ha mantenuto, ripetiti al suo indirizzo, anche a me, mi dispensa dalla spiegazione in una premessa a questa difesa, in cui a parlare le mie parole non potrebbero, non a compiere il mio dovere di difensore.

Non è la vita o la condanna capitale, si vuole che non si faccia differenza a persona, e questa, o signori, è ottima cosa, indegna di un popolo civile. Ma la uguaglianza di pena di fronte alla morte è una verissima nelle condizioni del P. M. gli dirò che la storia insegna che anche una nota orribile, ed una nota del delitto. Il P. M. di questo non certo responsabile delitto pubblico. Voi dovete ascoltare, voi dovete giudicare serenamente. Non è più grave delitto non trovare luogo nella repressione violenta i grandi delitti trovano invece una ripercussione nella stessa natura. Attentati ai vari ricordi, e non eccellenza.

« Il P. M. dice che non vorrebbe entrare nella discussione di tante questioni, ma egli avrebbe la falce all'orizzonte che lo non passo assolutamente lasciar passare inosservate.

« Egli ha detto che l'anarchia ha la stessa sorgente del delitto, e che a Patterson vi è la tal cattedra; e che là vi è pubblicato il giornale anarchico. Ebbene, dove vi è la tipoderma del regicidio.

« Tutte queste affermazioni non sono confortate da prove. Il regicidio non è il principio anarchico: anzichè un mezzo non è risolvere un quesito. Il regicidio fu adottato da tutti i partiti: se ricorsero i monarchici contro i repubblicani e viceversa; vi ricorsero i cattolici contro i protestanti e viceversa. Vi potrei leggere un discorso di un deputato italiano nel 1853 all'indomani dell'attentato contro Napoleone III, e questo discorso di Rouher, una vera apologia del regicidio, fu calorosamente applaudito.

« Rouher vi fece anche la sua affermazione: « Felice Orsini può attentare alla vita di Napoleone III, e il suo delitto si attribuì sul suo capo « le sciagure dell'Europa ». E dopo ciò vorrete a dire che fuzione gli anarchici ad inventare il regicidio!

« Vi furono alcuni anarchici che ammazzarono ai potenti, ma sono particolarmente anarchici italiani emigrati. Ebbene, è necessario studiare le ragioni di questo fenomeno per trarne giudizio più unite. »

L'oratore sostiene che il maggiore pericolo sia la miseria, perchè colonia povero, quanto a più delle nostre, all'estero ve ne sono. « In Italia vi sono ancora le tradizioni medioevali, e molti credono ancora di presentimento lo Stato e la massima nel Capo, e così chi vuole pervenire qualche risultato, lo presenta al capo dello Stato. Di questa tradizione medioevale, che sopravvive è rappresentata certa stampa, che si vanta di dire ogni giorno: « Torniamo all'antico; spazziamo via tutti questi scrittori e deputati, che sulla fame e molto dicono. »

« Una delle conseguenze di questa propaganda esercitata è quella di far credere da molti il capo dello Stato responsabile di tutto e di tutti. »

In questo momento si reca dietro di sè a degli avvocati e dei magistrati del medesimi regnosi.

Merlino si difende e dirama a mostrare l'assurdità e tanto di sragionare Malatesta.....

Presidente, interrompendolo: « Si mantenga alla parte legale: si tenga alla causa. *(Movimento)*

Merlino: « Sì, ci resto. Sì, presento l'assenso..... »

Presidente: « Lei ha diritto di difendere, non di fare propaganda! »

Merlino: « Io non faccio propaganda! »

L'avv. Merlino continua confrontando la diversa libertà che gode l'anarchico in Inghilterra ed in Italia, dove l'anarchico è trattato come una belva. *(Urli rumori fra gli uscieri e pubblico)*

Presidente: « Invito tutti ad astenersi dai rumori e dai commenti, altrimenti faccio sgombrare l'aula. »

Avv. Merlino: « Io faccio appello alla civiltà di un popolo. » *(Nuovi rumori)*

Presidente: « Ed ella, avv. Merlino, si astenga dal fare dichiarazioni politiche. Se ella vuol fare propaganda, lo può un'altra volta: si astenga dalla passione. »

Avv. Merlino: « La severità e la passione provo la tempesta della mia convinzione. »

Presidente: « Continui pure, ma stringa e concluda. »

Avv. Merlino: « Lei, onorevole signor presidente, mi interruppe il Pubblico Ministero quando accennò a certe teorie. »

Presidente: « Il Pubblico Ministero non ha mai creduto. Lei, avv. Merlino, ha parlato troppo delle sue teorie: riservi la propaganda ad un altro sesto, e le ripeto, si astenga dalla passione, diversamente le toglierò la parola. »

Avv. Merlino: « Prima di quest'altro provvedimento desidero si metta a verbale la mia tesi. »

Presidente: « Il cancelliere scriva: »

« L'avv. Merlino tratta largamente le teorie intese a glorificare il delitto politico, e appercio il presidente lo richiama ripetutamente all'ordine. »

Avv. Merlino: « Prego inserire anche che questa era la mia tesi, che cioè, fra le cause del delitto attribuito al Bresci è compresa la responsabilità di tutti. Io vi invito a tenere calcolo di tutti i fattori che possono aver indotto il Bresci a compiere il delitto, e poichè non potei svolgere questa mia tesi, come avrei voluto, perchè qualche mia frase ha urtato, vengo alla conclusione: Io invoco da voi, cittadini giurati, di distinguere bene tra vendetta e giustizia. Badate che nessun popolo sarà forte e degno di onore quando la sua giustizia potrà essere confusa con l'idea della vendetta. »

La difesa dell'avv. Martelli.

Sorge a parlare l'avv. *Martelli*, che dice:

« *Eccellentissima Corte! Signori giurati!*

« Sorgo a parlare in difesa di Gaetano Bresci con infinita commozione pei sentimenti cozzanti nell'animo mio.

« Come cittadino, dichiaro che io ho sentito e sento un senso di ribrezzo per l'esecrato delitto, ed io sentito e sento profondo il compianto per il Re buono e prode.

« Come difensore, io debbo investirmi tutto del dovere che mi è imposto; il mio dovere compirlo con abnegazione, con tutto il sentimento maggiore della parola verso l'accusato, ed anche contro il volere di lui, restio soltanto alle sfere serene della giustizia. »

Dalì l'avv. Martelli continua: « In studiarli e vi presentato il Bresci, non col squallido della prigioniero, ma col quello della fiducioso. Il Bresci si dichiarò sicuramente risoluto: io non meravigliai ad alcuna di quelle teorie, perchè le conoscevo. Nessuna dottrina può avere rispetto quando lo per base la distruzione di un uomo.

« Bresci non permette che io veda la sua coscienza, e mentre gli dico che la mia è un'assoluzione, Bresci grida: « Avvocato, no, questo è il mio pensiero, è il mio valore. »

« Bresci fu un ragazzo buono, operaio abile ed assiduo al lavoro; egli vi si consacrò con assiduità. Deve avere trovato una condotta buona anche in America. Egli non è una figura di un delinquente; e non è punto che egli abbia subito l'ambiente? Non è egli il figlio delle circostanze fra cui è vissuto? L'ambiente lo avvolge forse nelle sue spire? non parla, ma a lui la debole natura umana non sa resistere.

« In un ambiente pantoso non troverete mai un uomo di coraggio. A Prato dipingiva, a Paterson dipinti, gli gratificarono la mente e il cuore di malsane dottrine. Giunsero poi le gravi notizie false di repressioni avvenute in Italia, e quella morte debole ne venne colpita maggiormente.

« Signori giurati! Che la volontà di Bresci risponda del fatto nessuno può negare, ma negherete anche voi che una parte di colpa non sia in quella forza d'ambiente, alla quale egli fortunatamente si è piegato? La strage della vita di Umberto I non lacerava a rimorderlo la vita di tutto un popolo. Se egli non fosse stato oppresso dalla coscienza, avrebbe avuto almeno la libertà di questo pensiero.

« La sua affermazione ferma, continua della sua colpabilità, esclude che non si tratti di assassino.

« Si è detto che il delitto fu commesso con scelleratezza inenarrabile. Ma è appunto qui il contrasto. Confrontate l'atto con la persona, e dovrete concludere che il Bresci non potè da solo compire tale delitto: o questa forza è l'occasione.

« Vi dissi già, signori giurati, il mio collega: « Qui noi sediamo a giustizia, non a vendetta. » Se la voce della vittima grande potesse parlarvi, anch'essa vi chiederebbe giustizia e non vendetta. » *(Movimenti, approvazioni)*

Presidente: « I signori giurati non hanno nulla a chiedere? E voi, Bresci, non avete nulla da dire? »

Le ultime parole di Bresci.

Bresci: « Non farò dichiarazioni; sono ammalato da molti giorni, non farò certo un discorso elaborato. Qui si discorre molto con falso. »

Presidente: « Tenete un linguaggio più misurato..... »

Bresci (continua): « Parlo come e posso. Si è detto che il telegramma mi chiamava a Milano: invece mi chiamava a Biella, ed era un semplice fatto di amici. »

Presidente: « Sì, ma questo non ha importanza. »

Bresci: « Per me ne ha molta, e avrei ben altro da dire per assistere tanto le falsità dette, ma poichè non mi lasciate la mia libertà di difesa..... »

Presidente: « Ma se vi ha lasciato tutta. Dite quello che vi preme nel vostro interesse. »

Bresci: « Dichiaro che non ebbi alcun complice. Se trovai in America qualcuno che parlò con me delle mie idee, si trattava di miseri pulcini fuggiti alla persecuzione italiana. »

Presidente: « In Italia non vi perseguita nessuno; finisca. »

Bresci, con sguardo: « Ed allora io aggiungo qui un solo: Per me la condanna non mi farà nè bene nè male; rimarrò immutato ed indifferente colle mie idee, appellandomi alla prossima rivoluzione. »

Il riassunto del presidente.

Il *presidente* fa un breve e chiaro riassunto; termina con ispirato appello alla Giuria di fare serena giustizia della colpa; manda un ispirato saluto al giovane Re, che spetta, come l'Italia tutta, di conoscere le decisioni del processo, e termina: « Pensate, signori giurati, che la storia di registrare il verdetto che ora la storia. »

Il questito.

Il *presidente* legge quindi l'unico questito ai giurati:

« Il Gaetano Bresci è egli colpevole di avere nella sera del 29 luglio, volontariamente, commesso un atto diretto contro la sacra persona del re Umberto I, cagionando colla di lui non morte di tre colpi di rivoltella, che ne produssero quasi all'istante la morte? »

Presidente: « Se per caso voi voleste concedere le attenuanti, dovete aggiungere: Ci sono circostanze attenuanti. »

Dopo letto il questito, il *presidente* domanda a Bresci: « Bresci, avete nulla da aggiungere? »

Bresci, dando una scrollatina di spalle, risponde: « Se mi impedite di parlare..... »

Presidente: « Sta bene: dichiaro chiuso il dibattimento. »

I giurati si ritirano.

Il *presidente*, dopo letto il questito, invita il capo dei giurati a discendere. Egli è il giovane ingegnere Garioni, che prende in consegna il questito.

Presidente: « Si ritiri l'accusato. »

Bresci, prima che i carabinieri accennino a muoversi verso di lui, è già ritto in piedi; guarda rapidamente in giro l'aula; si mette sgarbatamente il cappello, con marcata tracotanza a destra, e se ne va. Mai si è visto un contegno più sgualantemente civile e sprezzante.

Il *presidente* fa il ferreo finale ai giurati.

Alle 18 meno 5 i giurati entrano nella camera di deliberazioni.

Il verdetto.

Alle 18,5, dopo soli 10 minuti di deliberazione, i giurati rientrano alla spicciolata. Poco dopo rientra la Corte. I giurati ripetono lentamente i loro posti.

Presidente: « Chiedo ai signori giurati quale sia la loro deliberazione. »

(Il momento è solenne).

Il *capo dei giurati* dice: « Sul mio onore e sulla mia coscienza la risposta al quesito è questa: No, a maggioranza: le circostanze attenuanti non sono concesse. »

Presidente: « Entri l'imputato. »

Bresci entra col cappello in testa.

Il *cancelliere* legge il verdetto.

Il *P. M.* domanda che la Corte condanni all'ergastolo il Bresci.

Avv. Martelli: « Eccomi la domanda del Pubblico Ministero conforme alla legge che punisce il regicidio, la Difesa non ha nulla da osservare. »

Il *presidente* a Bresci: « Non avete nulla da aggiungere? »

Bresci, guardandolo fiso: « Come sarebbe a dire? Io di più su cose non sono venuto. »

Poi, quando il presidente dice che la Corte si ritira, Bresci si rivolge, tra quelli e i baffetti neri.

La Corte si ritira alle 18,15.

Nel frattempo quando l'imputato: egli è seduto tranquillo al suo posto. Noto che quattro carabinieri sono disposti ritti intorno.

La Corte rientra dopo dieci minuti: sono le 18,25.

Silenzio religioso.

La sentenza.

Presidente: « Bresci stato a sentire la sentenza che la Corte ha pronunciato contro di voi. »

Bresci si alza e guarda, pallido in volto, ma calmo nello sguardo.

Il presidente gli legge la sentenza.

La sentenza è di condanna all'**ERGASTOLO** con tutte le conseguenze.

Presidente: « Bresci, avete sentita la sentenza? Avete diritto a ricorrere in Cassazione nei termini di legge. »

Bresci continua a guardare. Appena il presidente toglie la seduta, Bresci si pone il cappello barabbescamente e, seguito dal carabinieri, va via senza un gesto, senza un sospiro, senza una parola.

Il processo è finito.

La sentenza della Sezione d'accusa

Ecco il testo della sentenza della Sezione di accusa:

Chiusa la Camera, dato il saluto della nazione ai soldati in procinto di partire in guerra, si ripresentava il prestigio della nostra bandiera in piaghe lontane; il Re forte e valoroso si recava nel mattino del 21 luglio u. s. alla predilletta villeggiatura di Monza. Sollevato nel perfezionamento morale, intellettuale e fisico, mens sana *in corpore sano*, della balda nostra gioventù, speranza d'Italia, egli aggradì l'invito, e festeggiatissimo, come dovunque e come sempre, intervenne nella sera di domenica, 29, alla chiusura del Concorso ginnastico in Monza stesso. Alle 22,30 risaliva in carrozza per ritornare alla Villa.

In sulle mosse, la carrozza procedeva adagio, circondata da gran folla plaudente, nella quale il Re buono fidava. Di un tratto un giovane, che si trovava alla destra, frammisto alla folla, in prima fila, approfittando dell'oscurità notturna e dell'applauso dell'onda popolare, protese il braccio, sparò contro la sacra persona del Re, ferendo e uccidendo, quasi a bruciapelo, tre o quattro colpi di rivoltella.

Il Re rimase mortalmente ferito, e, dopo un quarto d'ora d'agonia, spirò. Egli aveva riportato tre ferite: una alla regione sopraclaviculare sinistra; la seconda al livello del terzo spazio intercostale della linea emiclaveare; la terza a livello del margine superiore della nona costa, un po' davanti della linea ascellare media. Delle tre ferite, due certamente furono giudicate mortali.

Una sola è il proiettile, che si potè estrarre; quello che si trovava quasi a fior di pelle nella parte posteriore della regione sopraclaviculare, che aveva trapassato.

Un'altra palla venne rinvenuta nella carrozza reale, parrebbe, a dar ragione di quanto qualche testimonio afferma, di essere stati previamente puntate e non soltanto, come parecchi dissero, tre colpi esplosi; mentre quattro furono i bossoli trovati vuoti nella rivoltella stata adoperata dall'assassino.

Questa venne raccolta poco appresso a terra (dove l'aveva lasciata cadere l'assassino), da un ragazzo che la consegnò a due pompieri, dai quali la ritirò un ufficiale, che aveva visto tutto e che la rimise all'Autorità.

Autore dell'orrendo misfatto fu Gaetano Bresci, reduce da parecchi sparare. Arrestato in flagranza, egli esplicitamente confessò, manifestando il fat

mento in casa a Prato; dopo essere stato a Torino, a Genova ed anche altrove.

Da Prato fece escursioni diverse, spinto sempre a Capo San Pietro ed a Bologna, nelle quali altre è scritto all'*Albergo Milano*, il 21 luglio, nel giorno stesso dell'arrivo del Re a Monza, ricevette un telegramma, che palesa ragione di pensare manifestando di dover partire, e infatti partì nel seguente per Milano, soffermandosi però un giorno a poco più a Piacenza. Recò a Milano il 24, 25, 26 in camera ammobigliata, affittatagli a giorno dai coniugi Bianchi, nella casa N. 1 di via San Pietro all'Orto.

Il 27 si recò a Monza, prendendo alloggio nella casa N. 1 in via Canidi, presso certa Angela Cambiaghi in Rossi, locandovi una camera mobigliata per sette od otto giorni.

In Milano e in Monza fu visto, e Bresci ammette di essere stato in compagnia di un individuo, sempre lo stesso. Nel mattino del 28 percorse in carrozzella i viali del parco Reale, chiedendo schiarimenti sulle passeggiate del Re e facendosi nella carrozzella trasportare in luogo, che gli si disse frequentato dal Re, e fermandosi a guardare per impadronirsi della situazione.

Assunse poscia informazioni del corso ginnastico festale, e sull'intervento ad esso di Sua Maestà. E poi, la sera della domenica, 29, fu visto nel recinto della palestra — dove il concorso si teneva — e, quindi vicinato alla carrozza reale, a commettere l'esecrando eccidio del suo Re, che gli aveva con decreto del 29 aprile 1883 largita amnistia per delitto di stampa, pel quale era stato condannato alla reclusione.

Delle conseguenze del misfatto, che spense il Re, coraggioso soldato dell'indipendenza nazionale sui campi cruenti di Custoza, il Re Umberto, generoso della propria vita a Udine, a Napoli, a Casamicciola, dovunque una pubblica sciagura lo chiamasse a riparo od a consolazione.

Il Re, che ai detti veraci, scritti di una inconsolabile angosta donna veneranda, e non volle mai altro che la giustizia; anzi il suo popolo, e non ebbe che un pensiero, il bene della patria; il Re, che tutta Italia piange e martire appella.

Delle conseguenze, ripetesi, di tale misfatto è superfluo trattare qui, poichè la legge penale all'art. 117 del Codice contempla e reprime l'attentato, anche soltanto senza conseguenza guardare all'effetto.

La coscienza obbiettiva dell'attentato è pienamente provata.

La imputabilità morale e legale di esso Bresci è luminosamente dimostrata, anche in quanto è rimasto dalla istruzione comprovato che Bresci aveva da gran tempo concepito il disegno di uccidere il Re, e con mente fredda e risoluta, con pienezza di coscienza e di volere, con una lunga premeditazione di mezzi in parte ad effetto. Ci sono dunque qui non soltanto sufficienti indizi (come vuole l'art. 437 del Codice di procedura penale), ma addirittura le prove della verità così come oggiunge l'articolo stesso.

L'evidenza delle prove nei rapporti obbiettivi così come nei rapporti subbiettivi, consiglia in base alle disposizioni finali dell'art. 45 del Codice di procedura penale d'inviare immediatamente, senza attendere ad altra istruttoria di più lunghe e complicate indagini, Bresci al giudizio reclamato dalla coscienza pubblica e dalla dignità della giustizia; mentre importa che prontissimo, immediato, venga il castigo, che preverrà nella massima pena d'esempio altre pressochè simili esistenze, necessario, sacro alla patria, che in esso fulmina ripone tante speranze giustificate.

Trattasi di delitto, del maggior delitto contemplato e represso dall'art. 117 del Codice penale. In prima parte è sicuramente (art. 9, N. 1, e 5 del Codice di procedura penale) di competenza della Corte d'Assise di Milano, nella cui circoscrizione è Monza, luogo del commesso reato.

Sulle conformi conclusioni del Pubblico Ministero, ecc., ecc.

La fine dell'udienza antimeridiana
DI IERI.

Ripetiamo qui questa parte del resoconto della seduta antimeridiana di ieri, che non ha trovato posto in una delle edizioni stampate per la provincia:

L'interrogatorio di Bresci

Presidente a Bresci: « Avete scritto di cosa siete accusato? »

Bresci: « Sì. »

Presidente: « Esplodeste tre colpi? »

Bresci: « Sì. »

Presidente: « Da quanto tempo avevate divisato di uccidere il Re? »

Bresci: « Da quando furono stabiliti gli stati d'assedio per decreto regio. »

Presidente: « Non potete fare risalire al Re la responsabilità di questo fatto: sono i ministri. »

Bresci: « Ma il Re ha firmato..... » *(Pausa)*

Presidente: « Dite pure..... »

Bresci: « Io visi una giovanezza di stenti, io fin dalla prima volta in cui andai all'estero avevo divisato di uccidere il Re: non ebbi nessuna suggestione e neanche dei complici. Il pensiero mi venne dalle repressioni sanguinose e dallo esacerbato. Il Re non solo firmava i decreti, ma premiava anche il barbaro zelo dei vari agenti. Io perciò decisi di vendicare la causa dei perseguitati. Decisi di procurarmi i mezzi... »

Presidente: « ..... per l'esecuzione? »

Bresci: « Sì, e mi sono messo a lavorare senza posa, ed in non molto riuscii, anche con privazioni, a risparmiare 150 scudi. »

Presidente: « Siete rimasto a Prato fino a quando? »

Bresci: « Rimasi quindici giorni. »

Presidente: « Sì è vero, e poi faceste brevi peregrinazioni a Bologna, Genova, Milano e poi a Monza. »

Bresci: « Sì è vero. »

Presidente: « E arrivinato il Re, tiraste i tre colpi di rivoltella? »

Bresci: « Sì. »

Presidente: « Avete imperato la rivoltella che comprasto a Patterson? »

Bresci: « Sì. »

Presidente: « Vi esercitaste al tiro a Patterson ed anche a Prato? »

Bresci: « Sì; ma anche prima di avere quella rivoltella mi ero esercitato al tiro. »

Presidente: « Dicesto nei vostri interrogatori che preparaste il proiettile lavorandolo colle forbici, perchè riuscisse più micidiale? »

Bresci: « Sì; ma la mia supposizione mia. »

Presidente: « Ma lo faceste così? »

Bresci: « Sì. » *(Impressione)*

Presidente: « Usciere, vediamo un po' la rivoltella; portatela qui. »

(Commissione impressione; movimento di curiosità circostanza nel pubblico).

Il presidente, avuta il perno, toglie la rivoltella, e dice, mostrandola a Bresci: « La riconoscete? »

Bresci: « Ce ne sono altre uguali..... »

P. M.: « E' vero che il riconoscimento dell'arma sta già negli atti. »

Il corpo del reato — Il cinismo di Bresci

Il presidente dà all'usciere le palle rigate e quella estratta dal corpo del Re, tuttora macchiata di sangue.

(Pel pubblico corre un fremito di raccapriccio) Bresci si sporge sulla sbarra e guarda con curiosità, quasi di controllo, le palle di piombo che la mano tremula dell'usciere gli porge a vedere; ma nessuna commozione, nessun fremito umano, nessun segno sul volto e batticuore intorno dimostra quella belva: guarda freddamente e accenna affermativamente col capo, e si siede.

L'usciere fa quindi osservare i proiettili ai giurati che, commossi, guardano il lugubre cartoccio. Ne vedo uno farsi pallido, prendere e fissare la palla macchiata di sangue: la fissa ancora quando essa è già davanti al vicino, e si asciuga gli occhi pieni di lagrime.

Guardo Bresci. Egli è là di fronte, impassibilmente verde, col capo appoggiato al braccio sinistro, che guarda verso il cancelliere, che legge il verbale di perizia medica.

Avv. Merlino, interrompendo la lettura della perizia, fa schiarimenti sui segni o sulle stimmi che si riscontrano sulla rivoltella: « Sono sempre marche di fabbrica — egli dice — e non è davvero qui il caso di dare a questi segni misteriose interpretazioni. »

Il cancelliere legge altri documenti noti e senza interesse.

Avv. Merlino: « Vorrei che si interrogasse il mio difeso sulla circostanza delle 500 lire ricevute a Ginevra. »

Presidente a Bresci: « Vuol sapere il vostro avvocato se le 500 lire costituivano una vostra proprietà o se vi furono date da altri. »

Bresci: « Io, come dissi, sono sofferente e stanco, e non vorrei dare altre spiegazioni oltre a quelle che già avete. Del resto quelle 500 lire erano mie, le guadagnai io, e le risparmiai io. »

Presidente: « A quale banchiere di New York le avete consegnate? »

Bresci: « Al banchiere Cesare Conti. »

Presidente: « Sono le 12.30; sarà il caso di sospendere l'udienza fino alle 14. »

Pubblico Ministero: « Basta mezz'ora. » *(Movimento di giurati)*

Presidente: « Sentiamo il capo dei giurati: basta loro un'ora? »

Capo dei giurati: « Altro che! »

Presidente: « Va bene. Riprenderemo l'udienza al tocco e mezzo. »

Pochi momenti insidente degno di nota.

L'uscita del Bresci dalle Assise.
Si temeva una bomba?

Ci telefonano da Milano, 29, ore 23.55:

Alle 18.40, mentre i dintorni del palazzo di giustizia erano ancora gremiti di folla che commentava la sentenza e il processo, dalle Assise uscirà il carrozzone contenente il Bresci, sempre ammanettato e fiancheggiato da quattro carabinieri e da marescialli nel carrozzone stesso.

A cavallo intorno al carrozzone galoppavano quindici carabinieri con la sciabola sguainata e comandati dal capitano Branca. Seguivano quattro drappelli di cavalleggeri *Lodi*, i quali prestavano già servizio lungo tutta la giornata.

Ieri e stamattina si era sparsa la voce che nel palazzo di giustizia potesse venir lanciata una bomba, coll'intento di farla cadere sul carrozzone della gran sala delle Assise.

Perciò, d'ordine dell'Autorità, i pompieri ispezionarono tutti i tetti delle case circostanti, e vi rimasero di sentinella fino a processo finito.

Non si sa ancora se il Bresci rientrerà in Cassazione.

Come si conobbe la sentenza a Roma

Roma, 29, ore 21.20. — Nessun commento è fatto dai giornali circa la condanna del Bresci per l'ora tarda in cui si conobbe la sentenza. Questa ora stessa, quindi non desta grande meraviglia. I giornali mattutini però si ribattono, essendo il pubblico ansioso di leggere i particolari del dibattimento.

Gli anarchici contenti della scelta di Merlino

Roma, ..., ore 21.30. — La *Tribuna* ha da New York che gli anarchici colà residenti si rallegrano per la scelta fatta da Bresci del suo difensore Merlino, discepolo di Malatesta, perchè fu il Merlino che nel 1892 fondò la loro organizzazione a Patterson.

I presunti anarchici di Roma.

Roma, 29, ore 22,5. — La Camera di Consiglio ha emesso la sentenza nell'affare dei presunti anarchici Guida e Marocco. Il Guida viene espulso e il Marocco sarà sottoposto a processo.

La pena dell'ergastolo.

L'art. 117 del Codice penale per cui Gaetano Bresci è stato condannato, parla assolutamente chiaro, e non ammette nessuna elasticità nella pena. Tale articolo impone che chiunque commette un fatto diretto contro la vita, l'integrità o la libertà della sacra persona del Re, è punito con l'ergastolo. La stessa pena si applica nel medesimo delitto contro la Regina, il Principe ereditario o il reggente durante la reggenza, e stupisce pure per la legge della guarentigie, per simile delitto contro il Papa.

La condanna all'ergastolo porta per l'art. 31 l'interdizione perpetua del condannato dai pubblici uffici e per l'art. 34 l'interdizione legale, e gli si applicano per l'amministrazione dei beni le disposizioni della legge civile sugli interdetti.

La condanna all'ergastolo priva inoltre il condannato dalla patria potestà, dell'autorità maritale e della capacità di testare e rende nulle il testamento fatto prima della condanna.

Come si vede, il Bresci, per le sue condizioni famigliari, risente tutti gli effetti della grave condanna.

Naturalmente l'interdizione dai pubblici uffici decorre dal giorno in cui la sentenza è divenuta irrevocabile.

La sentenza di condanna all'ergastolo, per l'articolo 43 del Codice penale, viene stampata per estratto ed affissa nel Comune dove è stata pronunciata, in quello dove il delitto fu commesso, ed in quello dove il condannato aveva l'ultima residenza.

La pena dell'ergastolo, che è perpetua, per l'articolo 12 del Codice penale, si sconta in uno stabilimento speciale, dove è condannato rimane per i primi sette anni in segregazione cellulare continua con l'obbligo del lavoro. Negli anni successivi egli è ammesso al lavoro insieme cogli altri condannati con l'obbligo del silenzio.

***

Come si sa, la Corte che giudicò il Bresci era così costituita: Presidente: cons. dott. Luigi Gasti; giudici: Bennati e Curtino; cancelliere: Castiglioni.

Sosteneva l'accusa il comm. Nicola Ricciuti.

La "Stampa,, ed il processo Bresci.

I nostri lettori avranno certamente notato l'eccellente esito del servizio telefonico d'urgenza che noi, a nostra lodare e spese ed a sacrificio, abbiamo assestato a Milano per tenerli informati della svolgimento del processo di reginicidio che tanto interessa il pubblico italiano.

Certo di questo servizio la stampa tutta e nostro nuovo speciale non ci poteva infatti ottenere con maggior prontezza, con maggior diligenza da resoconti più ampio e meglio coloriti e vivi del processo di quello che abbiamo ricevuto telefonicamente da Milano. L'udienza di ieri mattina fortunosa alle 12.50, noi riceviamo il resoconto del Tribunale non fino alle 12.40, e poco dopo, alle 14, il pubblico poteva leggere l'ampia relazione nel nostro giornale.

Alle 20 la *Stampa* veniva distribuita a tutti i rivenditori di Torino, e trovava già l'intero resoconto del processo, che è finito dopo le 19.30!

Basta dire che il nostro resoconto ha preceduto quello dei giornali di Milano, e i lettori, prima dei milanesi, poterono avere notizia del processo.

Di questo vero miracolo di diligenza e di rapidità dobbiamo principalmente un pubblico ringraziamento ai bravi nostri collaboratori ivi esistenti: Carlo Alberto Corona, nostro corrispondente ordinario da Roma, e signori Costanzo Bianchi, corrispondente ordinario da Milano, i quali spiegarono una abilità intelligente e un'attività di giornalisti superiori ad ogni elogio.

Alle une veramente ringraziamenti dobbiamo pure esternare all'ottimo Direttore dei telegrafi e all'Ufficio telefonico di Torino per averci efficacemente agevolato il compito gentile al loro carico interessante, ed al perfetto funzionamento degli apparecchi telefonici, ai quali sopraintendono.

Non ci scriviamo tutto ciò per vantare il nostro servizio, bensì per dimostrare ai nostri lettori quali cure e quali sforzi per rendere sempre più degno di quella stima, di quella fiducia di cui ci hanno sempre onorati, e che formano la più viva soddisfazione di un giornalista.

Le responsabilità del questore di Firenze.

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 20.55:

Dall'inchiesta amministrativa sulle responsabilità dei funzionari dipendenti dal Ministero dell'interno, sarebbero risultate gravi cose sul conto del cav. Gotti, questore di Firenze. Questi avrebbe ricevuto un rapporto del delegato di Prato, il quale chiedeva nella prima parte il nulla osta pel parto d'armi richiesto da Bresci, nella seconda parte dava relazioni sui principii politici del Bresci, e lo dichiarava anarchico pericoloso con intenti di regicidio. Il Gotti avrebbe risposto negativamente alla prima parte del rapporto, e per la seconda parte si sarebbe limitato a passare il rapporto agli archivi.

Un frate apologista di regicidio condannato.

Roma, 29, ore 20.35. — Oggi il frate Volponi, che fece l'apologia del regicidio, venne condannato per direttissima dal Tribunale a 8 mesi di detenzione e 1000 lire di multa. Lo difendeva l'avv. Iacuzzi.

Dall'epistolario del Bresci.

Nell'interrogatorio del processo del regicida si trovano anche gli estratti delle due seguenti lettere:

« Caro Amico, da Paterson, che fece [illegible] dall'Amerika in Italia col Brofferio.

« Ricordo stato qui di due settimane nell'Emilia per visitare parenti ed amici, non ebbi il piacere di vederne la mia cara[illegible] lavoro prima di due mesi, che quando ritornerò a Prato. Ditte mie [illegible] che vorrà comprare per un cavallo che in gran parte non dipende da me. La sua lettera mi fa sperare di [illegible] godo nel sentire tutte le sue buone notizie.

« Io pure sto bene in salute e mi diverto andando quando in un posto, quando in l'altro per passare delle ore meno con persone ed amici. Quanto a stare in Italia mi piacerebbe più che in America, ma non posso adattarmi assolutamente alle miserie in cui sono costretti a lavorare sulla povera classe [illegible] non ho ancora stabilito il giorno che ripartirò.

« Saluti all'Amico Antonio in Torino, in via Belfiore N. 23, mia carissima e quasi contemporaneamente gli spedirò delle [illegible] che poi mi [illegible] desidero che conservasse che all'epoca indicata egli non è [illegible].

« In ricambio che l'interesse la [illegible] non le [illegible] scritto nuovamente.

« Se poi è in corrispondenza con [illegible] fare un favore se gli parrocchiani [illegible] a lui [illegible] proposito, ringraziando che [illegible] un indirizzo più esatto.

« Sono [illegible] di avere che lei sarà memoria della mia amicizia, pure non mancherò di inviarle [illegible] per il suo operato, mentre le [illegible] la mia compagnia come sempre. E per troppo vero che oggi [illegible] in una società [illegible] e avvenga [illegible] è animato da ideali [illegible] non può trascinare [illegible] a farsi credere amico, per essere poi [illegible] di sacrificio. Bisogna [illegible] agire correttamente non [illegible] che al suo dovere.

« Ogni volta che mi scriverà sarà per me un piacere. La saluto caramente insieme a sua madre [illegible] credano [illegible] amico.

« Gaetano Bresci. »

« Capodieci, 22 giugno 1900.

Mia cara amica di Brescia,

« Ho ricevuto con molto piacere la tua cartolina, poichè mi sembra l'ultima visto di lui [illegible] di mezzi legali di sua.

« Spesso se ho parlato un poco a rimembrare alla sua carissima, ma che vuoi, prima di tutti compatirmi se [illegible] che vuoi [illegible] mezzo [illegible] di rivedere la sua vecchia madre, dopo un dieci anni di lontananza, poi [illegible] quando mi manca [illegible] tutti [illegible] di spendere, di più non posso [illegible] [illegible] [illegible] per ognuno [illegible] [illegible] [illegible]

⁂

La penultima.
X presenta al suo amico il suo medico.
— Il dottore M..... distinto veterinario.
— Già, da quando l'ho curato — soggiunge il dottore senza scomporsi — mi chiama sempre così!....

⁂

L'ultima.
In ispecola.
— Senti, Tupinettoni, se io dico: « Vedo una bestia », in quale tempo e che la vedo.
— Precisamente io la vedo al tempo presente, *io per tutti*.

IL PAZIENTINO.
Soluzione precedente:

VOLTA
OSIRI
LIGOR
TRONO
AIRON

Per oggi: Sciarada
Il primo pronunci - La lingua stringendo;
Fabbro numero - E' l'altro, tremendo,
Che la forza di sabala - Ha in sè del numero
Ed è come un simbolo - Ignoto davvero!
Se attento tu ascolti - L'arcano vilissima
Ch'è detto prima, - Vedrai forse subito
Il tutto. Il finale - Sta in ogni marito.
Tu tocchi col dito - Adesso il totale.....
Rifletta ed accetta - Ti serva l'indizio.

Cessazione dello sciopero a Molinella.

Scrivono da Molinella, 29:

Una folla di operai si è recata alla stazione ad incontrare i due deputati Costa e Bissolati, che sono arrivati colla corsa delle 17.

Formatosi un lungo codazzo, a cui facevano scorta delegati di pubblica sicurezza ed agenti, nonchè un buon numero di carabinieri, il corteo ha attraversato il paese, passando alla *Locanda del Leon d'Oro*, dove i due deputati hanno discusso ampiamente coi componenti la Commissione operaia sulla condotta da tenersi in seguito alle ultime fasi dello sciopero, e infine fu adottata all'unanimità una deliberazione in cui è detto che la Commissione, concordo cogli onorevoli Costa e Bissolati, i quali dichiararono anche in questo atto la loro piena solidarietà cogli scioperanti, constatando che, malgrado le promesse del Governo di ritirare entro lunedì le truppe dalle risaie, i soldati continuano a sostituire gli operai nella mietitura; che, dato l'intervento del Governo (giudicato ingiusto ed illegale) a favore dei proprietari, diventa inevitabile pei lavoratori ogni lotta civile sul contratto di lavoro a tutela dei loro interessi;

La Commissione: « delibera di restituire ai compagni il mandato, invitandoli a desistere dalle ormai inutile resistenza e denuncia il contegno del Governo, che, compiendo l'inaudita violenza, tentò artificiosamente di sottrarla al giudizio della pubblica opinione; augurando che il gravissimo oltraggio inflitto ai principii di libertà e al diritto dei lavoratori sia di stimolo al proletariato italiano per conquistarsi colla ognor più larga e salda organizzazione quelle garanzie politiche, senza di cui non è possibile la redenzione morale ed economica delle classe lavoratrice. »

Un pericoloso anarchico ricercato a Napoli.

Secondo il *Paese* del 28, sarebbe stata segnalata la partenza da Roma per Napoli di un pericoloso anarchico, il quale avrebbe ricevuta incarico da un Comitato residente all'estero di attentare alla vita del Re.

Tutta la notte funzionari ed agenti di questura sono stati in moto ed hanno minutamente visitati tutti i pubblici esercizi, alberghi, locande, camere mobiliate e caffè di Napoli, procedendo a perquisizioni minutissime, in seguito alle quali furono trattenuti sulle scalee circa duecento individui, o perchè sfuggiti di documenti o in attesa di migliori informazioni chieste ai rispettivi paesi d'origine.

Uguali perquisizioni sono state praticate in tutti i paesi della linea Roma-Napoli, ma si ignora quali risultati abbiano dato.

L'anarchico in questione sarebbe un giovane tra i ventitrenque ed i trent'anni, dall'accento toscano; veste abito nero, con cappello a cencio. Egli ha piccoli baffi biondi ed ha lasciato la capitale giorni fa.

Si sospetta sia nascosto in qualche paese esterno a Napoli, e segnatamente a Secondigliano ed in uno dei villaggi presso Capodimonte.

Il suicidio dell'ex-banchiere Bingen.

Roma, 29, ore 21.40. — La *Tribuna* ha da New York che Alfredo Bingen, il noto ex-banchiere genovese, della cui ditta tutti ricorderanno ancora il celebre fallimento, si è ucciso colà con un colpo di rivoltella.

Un fulmine che uccide.

Ci telegrafano da Genova, 29, ore 22:

Oggi, nel pomeriggio, imperversando un furioso temporale, accompagnato da frequenti scariche elettriche, un fulmine, caduto nella località detta Pianata presso Quinto al Mare, colpiva certo Giuseppe Guglielmo, giovinotto ventiduenne, rendendolo istantaneamente cadavere.

Veniva pure ferita una ragazzina che in quel momento di là transitava.

Un dramma rusticano.

Ci telegrafano da Genova, 29, ore 20,15:

A Premanico, frazione del villaggio di Apparizione, il contadino Giuseppe Villa, sorpreso insieme alla propria moglie il fratello Andrea, accorato dall'ira, gli vibrava una coltellata nelle spalle.

L'Andrea, sbigottito all'improvvisa aggressione, scavalcata la finestra, si dava alla fuga pei campi, inseguito dal fratello che, gettato il coltello e armatosi di un fucile, gli esplodeva contro un colpo senza ferirlo.

Accorsi i carabinieri, i due fratelli vennero arrestati: l'Andrea per flagrante adulterio, l'altro pel tentato fratricidio.

La grave disgrazia di un caporale di cavalleria

Guglielmo ci scrive da Alessandria, 28:

Oggi, alle ore 15, il caporale Tagliabue, nativo di Como, iscritto al reggimento di cavalleria *Guerra*, in compagnia del tenente Arona e del signor Ivaldi, entrambi della nostra città, erano sull'argine del fiume Tanaro, in causa di lavori, in quanto si stanno costruendo le arcate sulla via Tanaro, esercitando le cavalle sulla via Tanaro, esercitando le cavalle sulla via Tanaro, esercitando le cavalle

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese*

(44)

FATA UGOLINA

ROMANZO

di PAOLO DI GARROS

Si può erigere ad assioma che la conquista d'un uomo è tanto più facile quanto egli è meno distratto. E Pietro era tanto distratto, era tanto ascorto che le seduzioni della signorina Dutartre, quella prima sera, non valsero ad attirarne la sua attenzione.

Tuttavia il primo passo era fatto, e Monsegur, entrato una volta in casa del notaio, non si domandò neppur più se doveva o no andarci per la seconda. Per abitudine, per non saper che fare, si mise a frequentare quella famiglia. Poi una bella sera, accortosi finalmente che Teresa cercava di piacergli, l'idea gli venne di fare della signorina Dutartre la signora Bruneau.....

Perchè non potrebbe farlo?

L'ex-fornaio, lo abbiamo detto, non era più nelle disposizioni d'animo d'un tempo; non era più, si potrebbe dire, ipnotizzato dai ricordi del passato.

Maria e sua figlia formavano una volta tutto il suo universo; all'infuori di loro, per lui, nulla esisteva, nulla contava.

Col tempo quell'idea fissa andava dileguando. Sentiva ancora ben saldi i legami che lo univano al Ugolina, ma il suo affetto per Maria, dopo la lettera che gli aveva denunciato la condotta leggera di lei, s'era di molto raffreddato, e, almeno, egli lo credeva..... Egli credeva di non sentir più per quella donna che un po' di pietà.

Quel sentimento di pietà sarebbe, d'altronde, ben bastato per impedirlo d'abbandonare la donna che aveva amato quando questa si fosse trovata in circostanze precarie; ma non era il caso; Pietro sapeva Maria, al contrario, in una posizione agiata.

E quella considerazione contribuiva ad accrescere la sua indifferenza.

Il pensiero della bambina lo turbava sempre, era vero; il desiderio di aver seco la sua cara Ugolina era costante nel suo cuore; ma, per avere la figlia, bisognava prendere alla madre, e a ciò si sentiva ancora impotente, e continuava nella sua solita vita.

Era agosto, una quell'epoque importune che dà qualche volta la fortuna, o qualche volta il pensiero degli affari.

Monsegur non era sfuggito, per troppo, alla contingenza della sua nuova posizione; e lo stato del suo spirito era quale lo abbiamo indicato quand'egli aveva conosciuta la signorina Dutartre.

Bisogna ben aggiungere che se Teresa gli era sembrata, poi, la donna atta a fare la sua felicità, più che per altro, era stato pel bisogno che provava, dopo tanti anni di solitudine, di avere, per l'avvenire, una compagna.

Ai suoi occhi, quest'ultimo mezzo di costituirsi una famiglia presentava meno inconvenienti dell'altro.

Infatti, ammettendo che la riconciliazione con Maria, che la sua unione con lei fosse cosa facilmente realizzabile, già accasata in prime luogo la sua presenza in un paese dove la sua libertà correrebbe i più grandi rischi. A quel pensiero, la paura della prigione lo ripresentava, spaventevole, invincibile.....

Sposando, al contrario, la signorina Dutartre, egli s'immaginava di conquistare, d'un sol colpo, un rifugio, un asilo inviolabile..... Gli pareva che sarebbe coperto, per così dire, dalla onorevolezza della famiglia in cui entrerebbe.

Sì..... ma là per l'appunto si presentava una grave difficoltà..... Sotto qual nome entrare in quella famiglia onorevole?

Dare il nome di Monsegur alla pubblicità era esporsi a essere rimesso in carcere, tre giorni dopo, perchè non si voleva, pel momento, nessun mezzo di far rivedere il suo processo..... e quando pure lo avesse voluto, un mezzo, potevasi essere arrestato ugualmente come condannato sotto coll'autorizzazione di dar, dopo, le sue spiegazioni.

Eppure, per contrar matrimonio, occorreva certe autorizzazione..... Richiamarsi Pietro Bruneau non bastava, bisognava provarlo.

E in qual modo?..... Era impossibile. Allora?..... Allora gli rimaneva un terzo mezzo..... Un terzo nome..... Ma a ricorrere a quel terzo mezzo in estremis, c'era anche molto da arrischiare.

La conclusione?..... La conclusione era semplice..... La conclusione era questa..... Che Pietro Monsegur poteva avere tutti i vantaggi nel trovarsi meglio, altrove che in casa del notaio Dutartre.

Ma, appunto per ciò, non fu quello l'avviso di Pietro. Sia accecamento, sia ostinatezza, il novello milionario volle farsi convinto che la signorina Teresa era sicuramente la donna delle sue aspirazioni.

E, senza riflettere, senza sapere come l'affare potrebbe finire, domandò al notaio la mano di sua figlia.

Il buon uomo fu felice; vedeva esaudito i suoi più cari voti. Inutile dire che la signorina Teresa fu anche più felice del genitore. Pietro era non soltanto un bell'uomo, ma era elegante, distinto di modi..... e possedeva, al dire del notaio, tre milioni, per lo meno. E la signorina Teresa, eminentemente pratica, si commoveva pensando a tutte le soddisfazioni che quella grande fortuna le permetterebbe d'offrirsi.

Per un mese, i due fidanzati vissero nell'estasi..... Ma quel periodo preparatorio non poteva prolungarsi indefinitamente..... E una bella sera, siccome si parlava di fissare il giorno del matrimonio, il signor Dutartre disse che bisognava, innanzi tutto occuparsi delle formalità ufficiali..... e perciò occorrevano le carte necessarie al compimento di quelle formalità.....

Monsegur comprese perfettamente che l'osservazione era a lui rivolta, a lui solo, e che era un'imbarrazzazione indiretta.

Però, dopo qualche minuto d'esitazione, rispose:

— Mi occuperò di quelle carte, subito, e spero averle fra cinque o sei giorni.

Poi tacque, assente. Tutto lo sua angoscie gli erano, in un attimo, venute alla gola e lo soffocavano.

Per abbreviare il supplizio, si ritirò prima del solito. Aveva bisogno di trovarsi solo, per pensare, per riflettere..... Ma la riflessione, pur troppo! non fece che accrescere la sua angosciante perplessità.

Per tre giorni non ritornò in casa della fidanzata..... Finalmente, a capo di tre giorni, egli prese una risoluzione eroica; era in un labirinto, ma doveva uscirne a tutti i costi.

Scelse coraggiosamente alla sua sofferenza, un po' perverso, e scrisse al signor Dutartre una lunga lettera, nella quale gli spiegò come non si chiamava Pietro Bruneau, ma Carlo Langère. Quel nome di Pietro Bruneau — diceva — era un pseudonimo che aveva preso verso i suoi vent'anni, quando aveva delle velleità di dedicarsi alla letteratura, e che aveva conservato, di poi, perchè abituato a sentirsi chiamare così.

Entrava, in seguito, in una infinità di particolari per far dimostrare che si chiamava realmente Carlo Langère, e promettevo di produrre al più presto i documenti giustificativi. Domandava, infine, perdono al suo futuro suocero di averlo tenuto per tanto tempo in errore, allegando come scusa che non credeva, quando era entrato con lui in relazione, di dover un giorno aver l'onore di entrare a far parte della sua famiglia.

— Questo zuccherino — pensò — lo aiuterà ad inghiottir la pillola!

Tuttavia quando ebbe terminata la lettera, quando l'ebbe letta e riletta, fu assalito da una tale angoscia all'idea d'avventurarsi in quella via avventurosa che decise di aggiornare ancora la soluzione. Mise la lettera in una busta e la gettò in fondo al un cassetto della scrivania..... preso quindi un altro foglio di carta, scrisse:

« *Mio caro futuro suocero,*

« Allo scopo di riunire al più presto le carte « che mi sono necessarie, parto almeno per la « Vandea; starò assente cinque o sei giorni al « più..... Vi darò avviso del mio ritorno.

« Le mie rispettose tenerezze alla signorina « Teresa, e a voi mia cordiale stretta di mano.

« *Pietro Bruneau.* »

E, fra sè, concluse:

— Eccomi, così, tranquillo, per otto giorni. Il tempo d'andar a fare una gita a Nizza! Quando ritornerò vi saranno, forse, novità..... Si può mai sapere?..... Collo scorpeso della vita!

(Continua).

La nostra pubblicità è la più conveniente perchè la "Stampa" ha una tiratura superiore di parecchie migliaia a quella degli altri giornali di Torino.

Per gli annunzi rivolgersi *esclusivamente* alla Ditta **HAASENSTEIN & VOGLER**, *Torino*, Piazza S. Carlo, via Santa Teresa, 2.

Incanto volontario di Casa e Villa

Martedì 11 pross. settembre, in *Alessandria*, alle ore 9, nel palazzo dell'Ospedale di Santa Croce, via Real Collegio, n. 17, saranno esposte all'asta pubblica in **casa** ai n.ri civ. 25 e 25, via Real Collegio e la Villa, num. civ. 6, regione Cotrer, presso il Real Castello in questa città, in due lotti distinti sul prezzo: la casa di L. **44 mila**; la villa di L. **6000**. Le condizioni di cui nel bando. 10 corrente.

Monchieri, 14 agosto 1900.

Avv. Giovanni Isnardi, c 9727 notaio.

Affittasi

Alloggio di sei vani al quarto piano. — Via San Quintino, n. 19. c 10018

Alloggio signorile

14 vani, 1° piano, soppalco, terrazza, acqua potabile, calorifero, ecc. — Via San Francesco da Paola, 18. c 9883

Elegante alloggio

di 6 membri, via Orfane, 5, piano 2°. c 10017

LEVATRICE CORSINO

Grandioso appartamento con terrazzo per gestante, camere separate. - Pensione a massimi prezzi. — Via Bligny, 39, piano 2°, Torino. c 10026

Cercasi istitutrice donna diplomata superiore insegni pianoforte, lingua francese, disegno, stabilirsi Sicilia, mensile lire novanta, completo trattamento. — Dirigere domanda, documenti, fotografia Tasi, Chiaia, 68, Napoli. 10039 N

Impieghi vacanti

L'Avvisatore Impiegati è il **solo giornale** mensile informato. Tre al mese. Anno L. 2. Spedire all'Ufficio Cella. 10038 R

Signora

dipl. sup., esperientissima corrispondenza italiano-francese, coi superbi lingua-francese, coi superbi lingua-francese, coi superbi lingua